

Editoriale

Gas, la grande amnesia

di Gionata Picchio

leri sera una (nuova) sveglia è suonata sulle politiche climatiche Ue: tra due anni la Banca europea per gli investimenti smetterà di finanziare gasdotti e altre infrastrutture gas, con l'esclusione di impianti di generazione (ma anche qui solo a fronte di elevatissimi standard sulla CO₂). È un segnale forte, tutt'altro che solo simbolico, vista l'incidenza del metano sull'energia europea, che rinvia dritto a un interrogativo emerso lunedì in Confindustria: la nuova Commissione sta per cambiare marcia sulla decarbonizzazione, al punto da lasciare in secondo piano costi e sicurezza energetica? E l'Italia come si colloca nel quadro?

Oggi il gas rappresenta il 24% dell'energia primaria Ue e "non può certo essere espunto dal quadro", esordiva dal palco di Viale dell'Astronomia Guido Bortoni, già presidente Arera e ora consigliere del vice d.g. Energia della Commissione, Borchardt. Per concludere poi il suo intervento esprimendo la speranza che su sicurezza delle forniture ed economicità, più volte evocati, e sul loro bilanciamento con l'obiettivo della decarbonizzazione, il nuovo esecutivo von der Leyen "raccolga il testimone" del precedente. "Le premesse ci sono tutte, vista l'enfasi sul Green Deal", ha aggiunto.

Decarbonizzare o rassegnarsi al declino: sono passati meno di tre anni da quando Jonathan Stern (Oies) enunciò l'aut aut per il settore gas, con una secchezza che a qualcuno suonò eccessiva. Oggi non c'è praticamente più nessuno nel settore che lo metta in discussione, e la decisione della Bei, in principio, si inserisce proprio in quella logica.

Che si tratti di Ccs, di cogenerazione avanzata (non tutte le tecnologie Car soddisfano lo stringente tetto dei 250 g/kWh) o di miscelazione con green gas, il messaggio è che "la più pulita delle fonti fossili" avrà un futuro solo se perde carbonio. Quindi la Banca Ue, che dal 2013 agli investimenti in infrastrutture gas ha erogato ben 9 miliardi di euro, concentrerà tra breve le sue risorse solo su progetti che vadano in questa direzione.

Se però è vero che per assicurarsi un futuro nel lungo termine (l'orizzonte del declino paventato da Stern è guarda anche oltre il 2050) l'industria del gas naturale deve muoversi subito e con decisione, questo non cancella esigenze più di breve e di medio periodo per i sistemi energetici, appunto su sicurezza e competitività della fornitura. Tanto più per un Continente dalle incerte prospettive sul Pil e esposto alla competizione e ai venti di guerra commerciale tra colossi mondiali.

Di quest'ordine erano le preoccupazioni prevalenti nella platea di Confindustria al convegno di lunedì, "Sistema gas naturale: transizione e competitività": le industrie ad elevato consumo di gas, Assofond, Assomet, Federacciai, Coordinamento Consorzi, che hanno partecipato allo studio realizzato insieme a Anigas e Igas, si mostrano consapevoli della traiettoria di transizione ormai imboccata, ma com'è ovvio hanno anche pensieri più immediati. A cominciare dalla disponibilità di gas a un prezzo in linea coi loro competitor, commodity essenziale ai loro processi produttivi e non im-

mediatamente rimpiazzabile, in molti casi proprio per assenza (al momento) di vere alternative.

"Il gas naturale rimane una fonte di approvvigionamento importante per il nostro Paese", ha scritto il ministro dello Sviluppo Patuanelli nelle sue linee programmatiche illustrate al Parlamento in ottobre. Parole che prefigurano un adeguato presidio del tema. Ciò che industrie e player gas vogliono scongiurare è che sul metano, che sul mix di fonti primarie italiano pesa per il 34%, assai più della media europea, ed è parte integrante del tessuto produttivo e sociale, si consumi la rimozione già vista con l'ultimo esecutivo.

La prossima sfida normativa a livello Ue sarà il nuovo "pacchetto gas" e in quest'ottica i maggiori paesi Ue si stanno già preparando a difendere le proprie posizioni, ha avvertito Massimo Beccarello, vicedirettore Politiche Industriali di Confindustria. E l'Italia? "Non è ancora chiaro se voglia giocare la partita, bisogna capirlo o la nostra soluzione sarà semplicemente derivata da quelle degli altri. Non basta guardare la scacchiera, bisogna iniziare a giocare nel momento giusto, che sono i prossimi mesi", ha avvertito.

Tra l'altro se gli altri grandi Stati consumatori si sono già messi in sicurezza - la Germania col Nord Stream 2, la Francia eliminando il collo di bottiglia tra Nord e Sud e allineando così i prezzi all'Olanda, la Spagna che con 7 rigasificatori aspetta la nuova ondata di Gnl Usa - l'Italia soffre ancora di alcuni svantaggi importanti: fatica a potenziare i flussi da Sud e rischia così sempre più di subire l'egemonia russo-tedesca da Nord.

Conserviamo inoltre un differenziale di prezzo non trascurabile col Nord dell'Ue, aggravato dalle conseguenze perverse dell'"armonizzazione" europea delle tariffe di transito, su cui la Ue teorizza il mercato unico ma a livello di singoli Stati pratica la frammentazione e la difesa dell'interesse nazionale. Senza contare che non appena Mise e Arera compiranno l'elementare atto di trasparenza di pubblicare gli esiti del capacity market, si vedrà una volta di più la centralità della generazione a gas per l'uscita dal carbone e l'adeguatezza del sistema.

Il dubbio, come la Staffetta ha spesso notato, non è sulla direzione di progressiva contrazione delle fonti fossili nei prossimi decenni né sulla necessità di decarbonizzare il sistema, ma riguarda quello che nei giorni scorsi il presidente di Assocarta Marchi chiamava l'"asse temporale": il mix italiano ed europeo del 2050 sarà molto diverso da oggi, ma bisogna arrivarci in piedi, non abbandonando al suo destino ciò che ancora nel medio termine resterà indispensabile.

Ciò vuole dire non scordarsi di ciò che abbiamo sotto gli occhi, dalle reti locali (gare incluse) a quelle nazionali, dalle regole del mercato alle rinegoziazioni contrattuali (questa settimana si è chiusa la tornata Algeria) e al loro impatto sull'equilibrio dell'offerta, fino alle nuove fonti e rotte di adduzione. La speranza è che tutti, dalla Bei alla Commissione al Governo italiano, continuino ad averlo chiaro.